

Tormentone di fine stagione

Il campionato sta per concludersi e subito Vialli torna ad essere l'oscuro oggetto del desiderio. La Juve lo corteggia, Mantovani tentenna, ma Gianluca non lascerà la Samp

Bluaccerchiato

È il grande sogno di Agnelli e Boniperti: Vialli alla Juventus, un tandem fantastico con Baggio. A supporto, un blitz segreto a Torino dell'attaccante, accompagnato da Dario Bonetti, per incontrare un dirigente bianconero. La notizia è stata smentita dagli interessati. Qualcuno giura che Mantovani voglia davvero vendere il suo gioiello. Vialli avrà il coraggio di dire nuovamente no ad una sua cessione?

SERGIO COSTA

GENOVA. Un incontro segretissimo, a Torino. Protagonisti Gianluca Vialli, il collega Dario Bonetti nelle vesti di autista, e un non identificato dirigente della Juventus. Scontato l'argomento di discussione: il trasferimento del bomber bluaccerchiato alla corte di Agnelli. Il blitz dei giorni scorsi, raccontato domenica in esclusiva dal *Corriere dello Sport*, è l'ultimo anello di un tormentone iniziato sei stagioni fa, nell'es-

ate del '86, quando l'attaccante fu ceduto da Mantovani al Milan: un affare clamoroso saltato per colpa del rifiuto da parte del giocatore. Da allora, è stato un continuo susseguirsi di presunti scoop, quasi sempre frutto della fantasia. Vialli in primavera è stato «ceduto» più volte, per poi rimanere sempre con la maglia bluaccerchiata addosso. Poco importa se l'attaccante continua a manifestare il desiderio di restare

in Corini, Bertarelli e Desideri, con la possibilità di aggiungere un altro straniero gradito al nuovo allenatore dorian Eriksson. Tanti dettagli, scampore scontato. Come inevitabili sono le smentite del giorno dopo, non di Vialli, «perché io a queste continue voci ormai sono abituato e non intendo commentarle», ma di Dario Bonetti, «chi scrive queste cose è un pagliaccio, devono smetterla di tirare sempre fuori il mio nome quando c'è qualcosa di strano, bisogna avere rispetto per me e per la tifoseria bluaccerchiata», e di Giovanna Moro, la fidanzata, «premettendo che non voglio commentare le voci di mercato su Vialli, smentisco categoricamente di essere mai stata avvicinata, per telefono o di persona, da esponenti della Juve. Non ho mai ricevuto pressioni da nessuno». Il tempo dirà se questo blitz torinese è realmente avvenuto

oppure se è solo frutto della fantasia. L'impressione però è che questa volta ci sia davvero qualcosa di grosso dietro le voci. Qualcuno giura che una cessione di Vialli rientrerebbe nelle intenzioni di Mantovani, sollecitato dall'idea del grande colpo, magari come inizio di un processo di svecchiamento. Un'idea rinforzata anche dalla convinzione che questo sia l'ultimo anno utile per la cessione, visto che l'attaccante a luglio compirà 28 anni. Ma Vialli, almeno a parole, sembra irremovibile: «Non voglio lasciare la Samp, amo questa maglia, solo in questa squadra riesco a trovare certe motivazioni». Parole che smorzano ogni desiderio di Mantovani o della concorrenza. L'ipotesi è suggestiva: se l'attaccante si rendesse protagonista di un altro gran rifiuto, questa volta alla Juventus? Per una risposta basta attendere la fine del campionato.



Gianluca Vialli, 28 anni. Le voci su una sua partenza da Genova con destinazione Torino stanno animando in anticipo il mercato del pallone

Un giallo per tutte le estati Quel rifiuto a Berlusconi al mundial messicano dell'86

Più di duecento partite in serie A con la maglia bluaccerchiata, otto anni di Sampdoria, il leader indiscusso dello spogliatoio, l'idolo della tifoseria. Gianluca Vialli ama Genova ed il suo club, la piazza stravede per lui, segni di un legame indissolubile. Eppure ogni anno, almeno secondo i giornali, il rapporto dovrebbe interrompersi. Quello della cessione di Vialli è un tormentone infinito. Ogni volta la stessa storia: in primavera l'attaccante viene dato per sicuro partente, per poi ritrovarlo a luglio con la maglia bluaccerchiata addosso. Tutto cominciò nell'estate '86, quando fu ceduto veramente al Milan, ma rifiutò il trasferimento. Erano i giorni del mondiale in Messico. Mantovani si era già accordato con Berlusconi, mancava solo l'assenso del giocatore. «Non potevo contattarlo, perché era in ritiro con la nazionale» raccontò mesi dopo il presidente. Al suo ritorno la sorpresa: Vialli che rifiuta il Milan e chiede di restare alla Samp. Da allora è stato un continuo susseguirsi di colpi di scena. Vialli è stato «venduto» alla Juve, al Real Madrid, al Napoli, ma solo nella fantasia dei giornali. Nell'estate del '90 si disse che Mantovani avrebbe dovuto cedere cinque giocatori alla Juve, fra questi, naturalmente, anche Vialli. Tutto si risolse in una bolla di sapone. Adesso si parla ancora di Juve e di Barcellona. Ma l'attaccante è irremovibile: «Voglio restare alla Samp» ha ripetuto domenica a Torino. È la terza volta che dice una cosa simile nell'ultimo mese. Ha in mente qualche altro clamoroso rifiuto?

Sacchi in cattedra. Il ct azzurro fa il professore a Coverciano, racconta la sua carriera e le sue esperienze in provincia. La storia dello spagnolo Bakero, che il Milan non acquistò per il suo difficile carattere dopo essere stato pedinato per un mese

«Voglio uomini, non soltanto calciatori»

Partendo dall'ultimo gradino ho fatto tanta gavetta prima di arrivare al Milan e alla nazionale, ha raccontato ieri Arrigo Sacchi che a Coverciano ha partecipato al convegno su «Nuove metodologie di allenamento». Il ct ancora una volta ha riconfermato la sua filosofia, fatta di grande impegno e massima disponibilità. «Dalle mie squadre voglio un gioco d'attacco che poi significa spettacolo».

LORIS CIULLINI

FIRENZE. Riecco Arrigo Sacchi. Il palcoscenico è quello di Coverciano, in platea medici e preparatori atletici dei nostri club più importanti. Il tema del dibattito è strettamente legato alla loro presenza: si discuterà di nuove metodologie di allenamento e del rapporto dei medici sociali col calcio



Arrigo Sacchi

a ruota libera della sua carriera, delle soddisfazioni che il mondo del pallone gli ha regalato in diciotto anni che, come puntualizza «Sono trascorsi senza nessun inciampo». Ovvero senza esoneri. Ha lavorato in nove società, l'Arrigo per raggiungere i vertici, e «partendo dal penultimo gradino ho fatto tanta gavetta che poi mi è venuta molto utile». Arrigo Sacchi ha una filosofia di lavoro particolare. «Un tecnico per far bene deve poter contare su due presupposti: una società che senza condizionamenti sia disposta a dargli fiducia anche se all'inizio i risultati mancano e un gruppo di uomini omogeneo e determinato». Sacchi parla espressamente di «uomini» e non di «giocatori»: perché, dice, «il calcio si gioca prima con la testa e poi

con i piedi». Bisogna saper scegliere per poter contare su «uomini in grado di pensare non solo per se stessi e a loro stessi ma anche al gruppo, uomini abituati a pensare per uffici». Seguendo questa filosofia, Sacchi è stato a volte anche costretto a delle rinunce: «Nel mio primo Milan - ricorda - abbiamo seguito per 40 giorni un giocatore del Saragozza dai piedi eccellenti. Gli misi alle costole uomini fidati che non lo lasciavano mai. Lo seguivano al campo e in trasferta, nel tempo libero, chiedevano su di lui informazioni a quanti lo frequentavano. Alla fine decidemmo di rinunciare a quell'acquisto». A malincuore! Ma la scelta fu giusta.

Per la cronaca il giocatore era Bakero, centrocampista oggi in forza al Barcellona. «Per avere a disposizione elementi validi sul piano caratteriale - dice ancora Sacchi - ho spesso rinunciato a elementi tecnicamente e fisicamente più forti dei prescelti». Visti i risultati, senza rimpianti. Sacchi racconta poi di come abbia sempre privilegiato, nelle sue squadre, il gioco d'attacco, lo spettacolo. Di come preferisca «che le sue squadre vengano ricordate per il gioco praticato più che per i numeri delle vittorie che finiscono nelle statistiche». Anche perché lui ha un grande rispetto del pubblico che paga il biglietto: «un pubblico che non può essere preso in giro, un pubblico che ha imparato a giudicare e che non si accontenta più dei soli due punti in pallo».

Ricorda, il ct, di essere stato un precursore. «Perché 12 anni orsono già mi avalevo di medici e psicologi e di preparatori atletici». Perché allora la nazionale non ha un preparatore, chiede una voce in platea? «Semplice», risponde il ct - «perché in nazionale, nei nostri brevi stages, il tema principale è la tattica. Quando dovremo stare insieme per lungo periodo ci adatteremo». L'amarcord è finito, applausi a scena aperta, il fascino di Sacchi ha vinto ancora una volta. Sul proscenio salgono ora medici e preparatori, due tavole rotonde su temi «Le metodologie dell'allenamento a rischio» che hanno evidenziato l'importanza della preparazione a livello di squadre giovanili.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Abbiamo fatto il passo più difficile della stagione. Ora però non ci dobbiamo rilassare con la Cremonese o snobbare gli ultimi avversari che ci restano da affrontare. Purtroppo l'Inter ormai ha più problemi in casa che in trasferta.

Luisito Suarez tira un grosso respiro di sollievo. La vittoria di Genova, pur raggiunta col batticuore, ridà punti ed entusiasmo a una squadra che sembrava più depressa del cassiere del Totocalcio. Ora la metafora della zona Uefa è meno lontana. Superate Sampdoria e Lazio, l'Inter ora coabitava a quota 34 con Parma e Roma. Insomma, dopo una settimana di notte fonda, adesso l'alba s'avvicina. Tutto bene, allora?

Naturalmente no, troppo facile. Amando il brivido e gli eccessi, la squadra nerazzurra sfoggia con timore il suo calendario. Domenica prossima gioca in casa con la Cremonese, poi va a Bari e quindi conclude il campionato davanti ai suoi tifosi incrociandosi con l'Atalanta. Direte: e allora? Che problema c'è? Il problema è quello del proprio pubblico. L'Inter patisce moltissimo le partite casalinghe. È una questione di sfiducia. I suoi tifosi, delusi da un campionato ricco solo di polemiche, non hanno pazienza. Basta un niente, anche un piccolo errore, e subito si scatena la contestazione: fischi, slogan beffardi, insulti. Ne sa qualcosa Pellegrini che, anche a Genova, vista la malparata ha preferito guadagnare l'uscita prima della fine.

Guardando negli occhi i giocatori del Genoa-sottoliga Bergamo ho capito che vivono una situazione peggiore della nostra. Nelle loro facce si legge il terrore di sbagliare. Una

sindrome pericolosissima perché alla fine si sbaglia davvero tutto, anche le cose più elementari. Insomma, la sindrome dei fischi è una delle cause dei guai nerazzurri. Ma sta tutto qui il problema? È solo un comodo alibi per mascherare una situazione imbarazzante? «No, nessun imbarazzo», risponde Bergamo. «Tra i big non siamo certo i primi a inseguire un posto in Europa. Succede, l'importante è lottare fino in fondo per raggiungere un traguardo importante». Dopo una domenica da infarto, Suarez è diventato moderatamente ottimista. Succede: quando si è visto il peggio, non ci si spaventa più di niente. «Io credo la notare Suarez che l'Inter possa ottenere sei punti nelle ultime tre giornate. E nelle sue possibilità, a una condizione, però: che si trovi finalmente la continuità. Non si possono prendere sottogamba le partite più semplici e poi giocare le altre con il cuore in gola. Devo dire comunque che la reazione dei miei giocatori dopo il gol dei genoani è stata ottima. In svantaggio in un momento particolarmente difficile, la squadra ha rovesciato in un lampo il risultato. Buon segno. Vuol dire che le cose cominciano a funzionare».

L'inglese alla corte del Trap
Bari, il gentleman Platt ha già le valigie pronte
«Vado via, ma mi dispiace»

BARI. «Ciao, tifosi baresi. Vi porterò sempre nel cuore. Mi dispiace di questa amara conclusione, inaspettata anche per me. Credo, comunque, di aver fatto in pieno il mio dovere, e di essermi battuto per il Bari, mettendoci sempre il massimo dell'impegno. Vi auguro un pronto ritorno in A». Il suo contratto è triennale, ma David Platt ha praticamente chiuso con il Bari anche se onorerà fino all'ultimo la sua stagione con la squadra pugliese. Domenica scorsa, infatti, il Bari è di fatto finito in B, e Platt, in base a un ben noto codicillo può andarsene. E ieri c'è stata una tappa importante delle grandi manovre per la sua cessione, cominciata in verità da un mesetto. Il presidente Vincenzo Matarese, il dg Sgobba, il giocatore e il suo procuratore, Tony Stephen, si sono incontrati a Roma, a quanto pare nell'ufficio dell'avvocato Canovi. Non è stato raggiunto alcun accordo definitivo, ma è ormai vicinissimo il passaggio di Platt alla Juve. C'è anche la possibilità che il club bianconero (che vanta un'opzione sull'inglese), lo giri immediatamente alla Samp in cambio di Vialli. Un'ipotesi che ha però perso di credibilità dopo le dichiarazioni di Agnelli: «Vialli non c'interessa».

«Caro Campana, è un Lecce senza cuore»

LECCE. «Venga a prendere un caffè da noi, poi andremo allo stadio e si accorgerà che le nostre accuse non sono infondate». L'invito viene rivolto ad un personaggio illustre del mondo del calcio, l'avvocato Sergio Campana, presidente dell'Associazione calciatori. Chi lo vuole al proprio fianco, però, sono i tifosi del centro coordinamento dei Lecce club. Gente pacifica, non i soliti «ultras» che vanno in curva (tale posto è di pertinenza della «Gioventù giallorossa» in questo momento solida con la squadra, ma in un recente passato in disaccordo e pronta a contestare).

Stanchi di sconfitte, per scongiurare la retrocessione in C1 i tifosi di Lecce si sono rivolti all'avvocato Campana per denunciare lo scarso attaccamento dei calciatori alla maglia giallorossa. Una lettera aperta apparsa anche sul giornale dei tifosi. «Sono dei professionisti soltanto a fine mese quando vanno a ri-

tirare lo stipendio. Noi sinceramente siamo stanchi di capire e giustificare chi non ha cuore per la propria squadra». I giocatori non hanno gradito, la società ha minimizzato (anche se da due settimane sta usando il pugno di ferro con i giocatori). Ma la frattura è netta, la polemica non accenna a fermarsi.

LUCA POLETTI

La singolare situazione si è creata a Lecce dove ambiziosi progetti di immediato ritorno in serie A sono svaniti nel nulla e la squadra lotta per la salvezza. Il presidente Franco Jurlano, da sedici anni alla guida

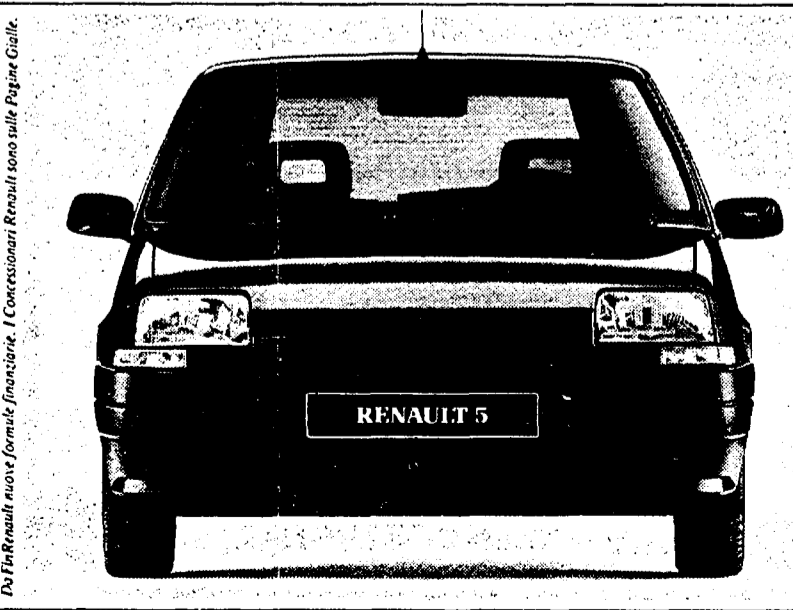
più blanda, però, era trapelata in anticipo sui giornali locali (svista dei capi tifosi, oppure una discriminazione verso le altre testate giornalistiche, Rai compresa?). I giocatori, letto il testo integrale, sono andati su tutte le furie, specie quando nella lettera c'è scritto che «fino a fine mese quando si buca la cassa per chiedere la giusta retribuzione». «È vero - è aggiunto -

che la società ha sbagliato durante la campagna di rafforzamento autunnale, ma questo non giustifica il ridicolo comportamento di gente che scende in campo per prendere per i fondelli migliaia di tifosi». Aggiungendo che «un professionista che si rispetti, caro signor Campana, ha il dovere di allenarsi quotidianamente, non di boicottare con atteggiamenti

menefreghistici il proprio allenatore, di impegnare in campo sino al novantesimo tutto questo, a Lecce, non accade».

Accuse dure, ma anche sfogo di appassionati delusi. «Noi sinceramente siamo stanchi di capire e giustificare chi non ha cuore per la propria squadra». Si può essere brocchi tecnicamente, ma con sul terreno di gioco. Si può retrocedere, ma con onore».

La vittoria sul Piacenza per due a zero non ha placato la polemica, nonostante i buoni uffici della società. La frattura è netta e l'invito a Campana di assistere ad una partita del Lecce è sufficiente a spiegare la situazione. E a vedere questo spettacolo poco edificante oramai vi sono più di 2.000 paganti e poco più di 1.000 abbonati. Povero Lecce, come è caduto in basso.



Fate 2 conti: meglio la 5.

L. 10.930.000 chiavi in mano.

Oggi più che mai, è il momento di Supercinque Five 1100. Una vera auto per la città e per il tempo libero, con allegria, prestazioni, economicità, sicurezza. Potete sceglierla anche in versione Superfive 60 cv i.e. Cat con stereo Pioneer a frontellino antifurto, lavatergiglunotto e tanti altri accessori inclusi nel prezzo.

Da Renault nuove forme finanziarie. I concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle.

Renault sceglie lubrificanti Elf.